

**PROVINCIA DI GROSSETO – Comune di Arcidosso
PIEVE DI S.MARIA A LAMULAS**



Siamo sulle pendici dell'Amiata, terra di leggende, di santi, di briganti, di profeti, di culti antichi e ormai dimenticati. Una terra splendida e arcigna, come il vulcano apparentemente spento sul quale si appoggiano paesi di pietra scura e che, nel profondo è ancora vivo, come testimoniano le fonti calde che alimentano le terme o i vapori imbrigliati dalle centrali geotermiche. Una terra di storie antiche che testimoniano spesso del permanere di riti antichi e pagani sotto una sottile patina di cristianità. L'Amiata è un luogo magico e misterioso, come pochi altri. Fra le innumerevoli leggende, vi è quella che narra che, molto tempo fa, vi era un giovane pastore che pascolava le sue pecore al limite di una zona boscosa. Il tempo pareva non passare mai. Allora, per ingannare il tempo, il pastore si mise ad intagliare un grosso ramo che gli sembrava adatto allo scopo. Anzi, ispirato forse anche dalla forma del pezzo di legno, pensò di rappresentare l'immagine della Madonna con il Bambino che aveva avuto occasione di vedere tante volte in chiesa. Poi, forse non contento di come stava venendo il suo lavoro, oppure semplicemente stancatosi, gettò il pezzo di legno nel fuoco. Ma rimase sbalordito per la voce supplicante e femminile che udì immediatamente uscire dalle fiamme: "Ti prego, non mi bruciare! Non mi bruciare!". Era la voce della Vergine, la riconobbe. Il giovane pastore, spaventato sparse immediatamente il fuoco e corse in paese ad avvertire il parroco. Un'altra versione ugualmente accreditata, racconta invece come il giovane pastore, con il suo gregge, venisse sorpreso da un furioso ed improvviso temporale. Non sapendo che fare, tanta era la furia degli elementi, pensò di trovare rifugio sotto le ampie chiome di un grande albero. Scelta decisamente sbagliata, come si sa, in questi casi. Ed infatti ben presto una scarica violentissima di fulmini si scaricò a pochissimi passi dall'incauto pastore, abbattendo d'un solo botto una secolare quercia. L'uomo poteva davvero ringraziare la sua buona sorte. O forse qualcosa di più, come dovette constatare, osservando più da vicino la pianta schiantata. La folgore, infatti, dell'intero albero, aveva risparmiato solo un ramo, ma scolpendolo in maniera prodigiosa, ricavandovi chiaramente la santa immagine della Vergine con il Bambino. Una leggenda strana, ma che fa tornare alla mente gli antichi culti tributati in onore di Giove alle querce abbattute dai suoi fulmini. E alle querce colpite dai fulmini che, in tempi lontanissimi, venivano recintate per diventare luoghi sacri. Non sappiamo quale delle due leggende sia quella più antica ed attendibile. Entrambe, tuttavia, sono probabilmente sorte per spiegare come mai la venerata statua in legno della Vergine Maria, da molti secoli custodita all'interno della piccola pieve di Santa Maria ad Lamulas presentasse evidenti tracce di bruciature sulla parte posteriore. Eppure, i prodigi non erano ancora terminati. Saputo dell'evento, in qualunque modo fosse avvenuto, gli abitanti dei paesi vicini cominciarono a litigare su chi dovesse avere il privilegio di custodire la miracolosa immagine in legno. Alla fine l'ebbe vinta la comunità di Montelaterone che, fra grandi festeggiamenti, portò l'effigie della Vergine nella propria chiesa parrocchiale. Probabilmente, la Madonna doveva avere ben altri progetti e dimostrò immediatamente di non gradire affatto la nuova sistemazione. Così, durante la notte, se ne tornò, senza avvertire nessuno e senza far rumore, nel bosco d'origine dove venne ritrovata il mattino seguente dai paesani increduli. I quali, testardi come si conviene a dei montanari, la riportarono nella loro chiesa. Niente da fare. La Madonna, con quel carattere difficile che caratterizza altre Madonne toscane, se ne ritornò un'altra volta alla sua amata foresta. Iniziando così un imbarazzante andirivieni che durò per giorni e giorni. Alla fine, gli abitanti di Montelaterone si dovettero arrendere alla evidente volontà della Vergine. Decisero allora di costruire, nel luogo dov'era precipitato il fulmine e che la Madre di Dio dimostrava chiaramente di voler preferire, una cappella che poi divenne una chiesa: la pieve di Santa Maria ad Lamulas, appunto. Un nome strano, ma di probabile ascendenza latina. Un nome sicuramente indigesto ai montanari che, come tutti sanno, non si sono mai dilettrati particolarmente negli studi classici. Ed ecco, allora, che l'originale "Làmulas" (con l'accento sulla prima "a") si trasformò nel tempo in "Lamùlas" (con l'accento sulla "u"), se non addirittura, per assonanza, in "La Mula".